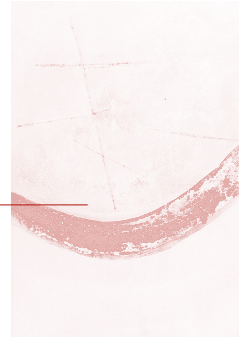


CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

# GIOVEDÌ SANTO 2 APRILE

«Fate questo in memoria di me!»



## Contesto liturgico

Nelle ore serali si celebra la Messa vespertina *«in Cena Domini»*, favorendo la partecipazione dell'intera comunità. All'inizio del Triduo Pasquale, la Chiesa prepara lo spazio liturgico con la stessa cura e premura che Gesù chiese ai suoi discepoli nel predisporre la sala superiore per la celebrazione del banchetto pasquale (cfr. Lc 22, 7-13).

Per questa celebrazione si abbia particolare attenzione, in modo sobrio e conveniente, all'ornamento dell'altare e della cappella per la custodia del Santissimo Sacramento. Prima dell'inizio della Messa il tabernacolo deve essere vuoto; durante la celebrazione si consacrino particole sufficienti per la Comunione del giorno stesso e del giorno seguente.

Si predispongano inoltre i luoghi per l'accoglienza degli oli sacri e per il rito della lavanda dei piedi, affinché siano ben visibili e favoriscano la partecipazione dei fedeli.

Per la solennità della celebrazione si utilizzino l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario. Possono essere portate in processione le ampole degli oli benedetti; giunte in presbiterio, siano deposte in un luogo idoneo. Durante l'incensazione dell'altare, anche gli oli vengano incensati.

## Monizione

Questa sera entriamo nel Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto. Come discepoli del Signore, meditiamo il mistero del Maestro che, amando i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Attorno alla mensa eucaristica, contempliamo il dono del suo Corpo e del suo Sangue, il sacerdozio affidato alla Chiesa e il comandamento nuovo dell'amore. Il Signore che si fa pane spezzato per la vita del mondo e servo che si china ai piedi dei suoi discepoli, ci invita ad accogliere il suo amore che salva. Disponiamo il nostro cuore a celebrare con fede questi santi misteri.

## Indicazioni rituali

### 1. Riti di introduzione

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula: *«La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo siano con tutti voi»*.

Dopo il saluto, qualora nella comunità parrocchiale si accolgano gli oli santi, la celebrazione può essere introdotta con queste parole:

Fratelli e sorelle,

[questa mattina], durante la Messa del Crisma,

epifania della nostra Chiesa di N., ricca di ministeri e carismi,

il nostro Vescovo N., circondato dal suo presbiterio e da tutto il popolo sacerdotale,

ha benedetto l'olio degli infermi e dei catecumeni e ha consacrato il sacro Crisma.

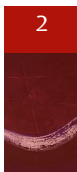
Questa sera, all'inizio del Triduo Pasquale,

accogliamo dalle mani del nostro pastore gli oli santi,

che scandiranno la vita sacramentale della nostra comunità parrocchiale:

l'olio degli infermi, perché rechi sollievo a quanti vivono l'esperienza del dolore e della malattia;

l'olio dei catecumeni, perché siano fortificati coloro che si preparano a ricevere il Battesimo;



il sacro Crisma, l'olio misto a profumo, perché la santità di vita si diffonda nel mondo attraverso la vita di fede dei battezzati e dei confermati.

Rendiamo grazie a Dio Padre, che continua a effondere nella Chiesa, Corpo del suo Figlio, lo Spirito Santo, affinché la moltitudine dei credenti manifesti la sua dignità di stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo che Dio si è acquistato.

Disponiamoci ora a celebrare i santi misteri e riconosciamo i nostri peccati.

Per l'Atto penitenziale si possono utilizzare i seguenti tropi:

*Signore, Agnello pasquale, che ci raduni alla mensa del tuo Corpo e del tuo Sangue,  
Kyrie, eleison.*

*Cristo, Sacerdote eterno, che hai affidato alla Chiesa il memoriale della Nuova Alleanza,  
Christe, eleison.*

*Signore, Servo obbediente, che ci offri l'esempio della carità perfetta,  
Kyrie, eleison.*

Si canta l'inno del *Gloria* e si suonano le campane.

## **2. Liturgia della Parola**

La liturgia della Parola si svolge nel modo consueto. Per la proclamazione del Vangelo si usino l'incenso, i certi e l'Evangelario.

Nell'*Omelia* si illustrino i misteri celebrati in questa liturgia: l'istituzione dell'eucaristia, l'istituzione dell'ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna.

La *Lavanda dei piedi*, segno del servizio e della carità di Cristo, si compie con alcuni fedeli scelti tra il popolo di Dio. Il rito si svolge secondo le indicazioni rubricali (MR, p. 138).

Non si dice il Credo. Si propone la *Preghiera Universale*.

## **3. Liturgia Eucaristica**

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Oltre alle oblate, possono essere presentati alcuni doni per i poveri. Durante il rito si esegua il canto *Ubi caritas est vera, Deus ibi est*.

Per la liturgia eucaristica si utilizzi il *Prefazio proprio* "L'Eucaristia memoriale del Sacrificio di Cristo" (MR, pp. 140-141). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica I*, con il *Communicantes*, l'*Hanc igitur* e il *Qui pridie* propri (MR, pp. 142-148). Se possibile, si cantino il *Prefazio* e il *Racconto dell'istituzione* (MR, pp. 1130; 1152).

Come risposta all'Anamnesi si utilizzi la seconda formula: «Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta».

Si canti il *Padre nostro*.

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: «In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace» (MR, p. 447).

## **4. Reposizione e adorazione**

Terminata la distribuzione dell'Eucaristia, si lascia sull'altare la pisside, e si dice l'*Orazione dopo la comunione*. Segue la *Reposizione del Santissimo Sacramento* secondo le indicazioni rubricali (MR, p. 149, nn. 36-39).

Il Santissimo Sacramento sia custodito in un tabernacolo chiuso; non è mai consentita l'esposizione con l'ostensorio. Nella catechesi si chiarisca il significato della reposizione come segno di

adorazione, comunitaria e personale, del sacramento dell'Eucaristia istituito in questo giorno. La reposizione è ordinata anche alla distribuzione della Comunione per il Venerdì Santo e per il Viatico degli infermi.

Circa il luogo della reposizione, si eviti il termine di “sepolcro”, e nel suo allestimento, non venga conferito ad esso l'aspetto di un luogo di sepoltura (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, n. 55; *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 141).

Al termine della reposizione e dopo alcuni istanti di adorazione silenziosa, si spogli l'altare delle tovaglie e dei candelieri. Se possibile, si rimuovono o si velano le croci. Si spengano anche le luci davanti alle immagini dei santi.

Si preveda un tempo di adorazione comunitaria fino alla mezzanotte.

# Giovedì Santo - Alla Messa vespertina «Cena del Signore»

salmo responsoriale (dal Salmo 115)

**Ritornello**

Organo



Il tuo ca-li-ce, Si-gno-re, è do-no di sal-vez-za.

**Salmista**

Org.



1. Che cosa renderò al Si-gnore, per tutti i bene-fici che mi ha fatto?  
2. Agli occhi del Signore è pre-ziosa la morte dei suoi fe-delì.  
3. A te offrirò un sacrificio di ringrazia-mento e invocherò il nome del Si-gnore.

Org.



1. Alzerò il calice della sal-vez-za e invocherò il nome del Si-gnore.  
2. Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spez-zato le mie ca-tene.  
3. Adempirò i miei voti al Si-gnore davanti a tutto il suo popolo.



### **L'agnello immolato, segno di salvezza**

La celebrazione della Messa *in Cena Domini* inaugura la grande Liturgia del Triduo Pasquale, celebrazione dell'evento decisivo della fede cristiana. A questo centro liturgico tutto giunge e da esso tutto parte.

La prima lettura dal libro dell'Esodo (Es 12,1-8.11-14) evoca il momento fondante della storia di salvezza del popolo ebraico con la narrazione della notte pasquale nella quale avvenne il passaggio dalla schiavitù alla libertà, il momento dell'elezione del popolo della salvezza operata da Dio nella storia.

Il fatto è descritto per restare come un memoriale, ovvero un evento da celebrare ciclicamente nell'Anno liturgico, affinché la sua forza salvifica sia continuamente ripresentata e resa disponibile nel tempo a tutte le generazioni. Esso è proclamato come l'«inizio dei mesi» e costituisce effettivamente il momento generativo del popolo eletto, che uscendo dalla schiavitù egiziana comincia ad esistere come vero popolo, capace di servire il proprio Dio, riconosciuto come suo Liberatore.

I diversi elementi caratteristici della cena pasquale descrivono una sorta di nascita che avviene nel cuore della notte, alla luce del fuoco. È un momento di luci e di ombre nel quale l'uomo intravede con certezza che Dio è all'opera; è una notte non come tutte le altre notti: non si può mangiare e addormentarsi tranquillamente, perché Dio sta facendo una cosa nuova nella drammatica storia di un popolo schiavo. La fretta domina, il pane è azzimo, le erbe sono amare, i fianchi cinti e i sandali ai piedi; è la notte di chi sa vegliare, desideroso di vedere il passaggio di Dio.

Al centro della cena pasquale sta l'agnello, simbolo di un sacrificio che si compie e simbolo di una rinnovata alleanza con il Signore, per la salvezza per tutto il popolo. Il sacrificio dell'agnello pasquale rivela diversi valori fondamentali: esso è senza difetto, per un sacrificio che possa mettere in relazione perfetta l'umanità con Dio; è immolato in modo cruento, affinché il suo sangue possa segnare e distinguere chi attende la salvezza operata da Dio; è condiviso, secondo quanto ciascuno può mangiarne, per costituire le famiglie in una comunità; è mangiato arrostito e quanto ne avanza completamente bruciato nel fuoco, per significare che tutto si realizza alla luce e al calore del misterioso fuoco della presenza divina che domina la notte pasquale.

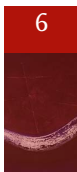
Questi segni pasquali manifestano la giustizia di Dio, ovvero il suo piano di salvezza per un popolo chiamato a passare dalla schiavitù alla libertà, dall'anonimato all'appartenenza al suo Dio: è il popolo del Signore.

### **Pane e vino d'amore**

Il racconto della cena pasquale dell'Esodo fa da sfondo alla missione evangelizzatrice di Paolo: l'annuncio del mistero della morte e risurrezione di Gesù, celebrato nel memoriale della cena eucaristica, narrato dalla seconda lettura dalla Prima Lettera ai Corinzi (1Cor 11, 23-26). Per l'apostolo la memoria della cena pasquale di Gesù è a fondamento della sua stessa fede, per la quale riconosce Gesù come il Messia che porta a compimento la volontà di salvezza del Padre nel dono di se stesso.

Paolo è consapevole del fatto che la fede è dono; egli stesso crede poiché è stato innanzitutto destinatario di un annuncio e come conseguenza comprende di essere chiamato ad una missione di annuncio che investe tutta la sua vita.

Le parole di questo annuncio, ricevuto e ridonato, sono quelle preziose di Gesù sul pane: «Questo è il mio corpo» e sul calice del vino: «Questo è la nuova Alleanza nel mio sangue». La trasmissione



della fede non può che passare da questo mistero d'amore donato, celebrato nell'Eucaristia e annunciato nella vita della Chiesa.

Il legame di continuità con la cena pasquale dell'Esodo, centro della fede ebraica di Paolo, e il suo compimento eucaristico è fondato sul fatto che Gesù offre se stesso, come agnello immolato. La cena si realizza nella notte del tradimento, cioè della consegna di Gesù; è la notte in cui il popolo dei credenti è introdotto nel mistero che inaugura la Pasqua definitiva e universale: il passaggio dalla morte alla vita senza fine.

### **Capite ciò che ho fatto per voi?**

Le parole della cena custodite nella lettera ai Corinzi sono rappresentate plasticamente nel caratteristico racconto del Vangelo giovanneo (Gv 13,1-15) della lavanda dei piedi ai discepoli. Il gesto rende visibile la sovrabbondanza d'amore del cuore di Cristo che si esprime nella cena eucaristica e dà concretezza all'annuncio che egli «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Si tratta di un insieme di gesti che esprimono il vertice di una vita vissuta nell'amore: «li amò fino alla fine». La descrizione, distinta in due parti, è solenne nel presentare innanzitutto i movimenti di Gesù che si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita; si tratta di azioni che manifestano il movimento di incarnazione del Figlio, che assume le vesti umane del servizio per rivelare che, a differenza di un'errata comprensione della religione, non è l'uomo a dover servire Dio, ma è volontà di Dio porsi a servizio dell'uomo.

Lavando e asciugando i piedi dei discepoli Gesù fa sintesi di ciò che è stata la sua vita terrena: un servizio d'amore che ha elevato la natura umana alla dignità divina, ovvero la rivelazione della cura che Dio ha per la fragile condizione umana, segnata dalle ferite e sporcata dalla polvere del cammino terreno. La lavanda dei piedi è simbolo della rigenerazione dell'uomo che si lascia toccare dall'azione d'amore del Signore Gesù.

Nella seconda parte, a partire dalla reazione contrariata di Pietro, sono messi in luce i significati: qual è la conseguenza di tale gesto nel contesto della cena pasquale che rivela l'offerta eucaristica che Gesù fa di se stesso al piano salvifico del Padre?

Condividere il cibo e condividere il calice porta con sé un alto valore simbolico di appartenenza ad una tradizione, ad una cultura, ad una fede, ad una comunità o famiglia che condivide valori e prospettive. In particolare, quella cena è espressione di un'alleanza che Gesù rinnova con i suoi discepoli. Egli, lavando i piedi ai discepoli, compie un atto iniziatico che ha la finalità di introdurre «i suoi» in un nuovo tipo di comunione che viene definita dal comportamento di servizio del Maestro. Solo partecipando a ciò che Gesù compie, i discepoli potranno avere parte con lui.

Nella lavanda dei piedi si compie una sorta di trasfigurazione: egli cambia momentaneamente il suo aspetto e si mostra per quello che egli è: il servo del Padre, colui che ne compie la volontà. Egli infatti lascia un esempio ed esplicita: «anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri»; con queste parole egli sancisce il modello di vita tipico di chi appartiene alla sua comunità, consegnando un comandamento nuovo (cfr. Gv 13,34) incarnato dalla sua stessa vita.

Resta aperta ancora oggi per ciascun credente la domanda che conclude il gesto: «Capite quello che ho fatto per voi?». La crescita nella fede cristiana è in fondo maturare nella comprensione e nell'accoglienza del mistero di Gesù-servo, per incarnare oggi ciò che lui ha fatto.

## COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

170 HEBDOMADA SANCTA 1 Cor. 11, 24. 25

L 78 CO. VIII RBCKS E 167

**H** OC cor- pus, \* quod pro vo-bis tra- dē- tur :  
hic ca- lix nō- vi testamēti est in me- o sāngui-  
ne, di- cit Dōmi- nūs : hoc fá- ci- te, quo- ti- escūmque  
sūmi- tis, in me- am cōmmo- ra- ti- ō- nē.

T. P. Alle- lú- ia.

Ps. 22\*, 1-2 a. 2 b-3 a. 3 b. 4 ab. 4 cd. 5 ab. 5 cd. 6 ab  
vel ps. 115\*, ut supra, 149.

### Traduzione

«Questo è il corpo che è offerto per voi, questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue – dice il Signore –: fate questo, ogni volta che (ne) mangiate e bevete, in mia memoria».

### Commento

Il testo dell'antifona, espunto da due versetti della 1Cor, presenta degli adattamenti testuali che è bene notare: pur trovandoci nel discorso diretto (è Gesù stesso che parla), viene espunto l'aggettivo *meum* in riferimento al *corpus*; in secondo luogo *novum testamentum*, predicativo del soggetto *Calix*, viene inserito al genitivo (con sfumatura epesegetica); in terzo luogo il verbo *bibetis*, riferito al calice, viene qui sostituito da *sumitis*, per potersi riferire sia al pane che al calice.

Se la seconda e la terza variazione possono essere varianti accettabili del testo, perché ne traducono lo stesso significato, è diverso il caso dell'omissione del possessivo in riferimento al *corpus*. Il compositore gregoriano sembrerebbe qui, infatti, discostarsi dalla lettura simbolica che lo stesso Cristo conferisce alla cena, per spostarsi su un piano oggettivo: il corpo che è dato per noi è quello eucaristico, quello di cui ci si sta effettivamente nutrendo mentre viene cantata l'antifona. Il discorso è più sottile di quanto sembri: nel sacrificio eucaristico, infatti possiamo leggere l'intero insieme dei

sacramenti, scaturiti dall'unico sacrificio di Cristo e donatici per mezzo dello Spirito Santo. In questo senso il "corpo" che è offerto per noi vuole indicare l'intero corpo mistico del Cristo risorto: è Cristo, è lo Spirito, è la Chiesa, sono i sacramenti, è la comunità.

La nuova alleanza stipulata tra Cristo e l'uomo è sigillata dal sangue sparso sulla croce: stavolta il possessivo non può essere eliminato, ci si riferisce, infatti, all'evento storico della morte di Cristo; lui e soltanto lui è sacerdote e vittima, stipulatore del nuovo patto. Il sangue, in ambiente semitico sede stessa della vita, è costitutivo dell'alleanza: l'alleanza con Abramo è ratificata dal sangue degli animali (cfr. Gn 15), l'alleanza con Mosè implica l'aspersione con il sangue di tutto il popolo (cfr. Es 24); infine, Cristo spargendo il suo sangue – umano e divino – ricostituisce quell'alleanza che la disobbedienza dell'uomo aveva infranto (cfr. Eb 9).

L'antifona termina con il comando di Gesù, che non è di facile interpretazione: il dimostrativo *hoc* (questo) non ha, infatti, un corrispettivo facile da trovare. Cosa dobbiamo fare esattamente ogni volta che commemoriamo l'ultima cena? Oltre ad un primo livello rituale, secondo il quale l'invito è quello di ripetere ritualmente i gesti e le parole di Gesù per celebrare il suo mistero pasquale, esiste un altro livello, meno letterale, che ci invita ad immolarci – come ha fatto Lui – per la salvezza del mondo: il Cristo, che vive in noi per il Battesimo, ci fa diventare suo corpo e suo sangue e ciò che siamo chiamati a fare ogni volta che celebriamo il suo mistero pasquale è offrire la nostra stessa vita per la vita dei fratelli.

### Caratteristiche melodiche

La melodia che accompagna questo testo così caratteristico si dimostra allo stesso tempo solenne e complessa. Lo stile è molto diverso rispetto a quello delle *communiones* delle domeniche quaresimali e, abbandonando la semplicità dello stile sillabico, si dirige verso uno stile pienamente semi-ornato. Indubbiamente siamo di fronte ad uno dei testi più importanti della nostra fede, che ha un ruolo principe nelle nostre liturgie. Sarebbe sbagliato, dunque, pensare che la melodia possa creare una gerarchia d'importanza di alcuni termini rispetto ad altri: è necessario considerare questo testo come un *unicum*.

In effetti, il comportamento della neumatica adiaستمatica è abbastanza lineare, alternando momenti corsivi ad altri più slentati, e ponendo l'attenzione su alcune parole:

1. *Hoc*: il *pes* angoloso iniziale, rapportato al *porrectus flexus* con *celeriter* successivo su *corpus*, pone una particolare enfasi sulla caratteristica specifica di questa messa, in cui si celebra il ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia.

2. *Vobis*: due *pedes* angolosi ci ricordano che l'offerta della passione e della morte è per noi, per la nostra salvezza, per ridonarci la vita.

3. *Tradetur*: primo apice melodico della melodia, il verso sottolinea l'offrire in sacrificio.

4. Notiamo una somiglianza melodica abbastanza evidente tra *Corpus* e *Calix*.

5. *Testamenti*: la presenza di una grande liquescenza sulla sillaba tonica, unita all'*augete* (=augmentare), ci permette di ricordare che con il sacrificio di Cristo si inaugura un'alleanza nuova ed eterna.

6. *Est*: il piccolo melisma non corsivo presente sul verbo essere è indicativo della forza che si vuole imprimere a questo verbo. Il pane e il vino sono veramente carne e sangue (non a caso lo stesso tipo di trattamento è ricevuto dalla sillaba tonica di *sanguine*), corpo di Cristo.

7. La frase successiva (*hoc facite...*) è interessata da un notevole innalzamento della tessitura, che si sposta, quasi repentinamente, verso l'acuto: è la perentorietà del comando del Signore. Ci si sofferma anzitutto sull'*hoc* (di cui abbiamo già parlato diffusamente), per poi sporcare la modalità e cadenzare su *sumitis* ancora una volta in *deuterus* (come avevamo già notato per il *communio* delle Palme).

8. *Meam*: infine, un melisma più complesso viene assegnato al possessivo finale. Il ricordo, l'anamnesi, il memoriale che il rito celebrato deve evocare non è indefinito: noi facciamo memoria di Gesù Cristo, del suo mistero pasquale, *per lui, con lui e in lui*.



## [EASY TO READ]

*Es 12,1-8.11-14*

In quei giorni,  
il Signore disse a Mosè e ad Aronne  
in terra d'Egitto:  
«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi,  
sarà per voi il primo mese dell'anno.  
Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite:  
“Il dieci di questo mese  
ciascuno si procuri un agnello per famiglia,  
un agnello per casa.  
Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello,  
si unirà al vicino,  
il più prossimo alla sua casa,  
secondo il numero delle persone;  
calcolerete come dovrà essere l'agnello  
secondo quanto ciascuno può mangiarne.  
Il vostro agnello sia senza difetto,  
maschio, nato nell'anno;  
potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre  
e lo conserverete fino al quattordici di questo mese:  
allora tutta l'assemblea della comunità  
d'Israele lo immolerà al tramonto.  
Preso un po' del suo sangue,  
lo porranno sui due stipiti  
e sull'architrave delle case  
nelle quali lo mangeranno.  
In quella notte  
ne mangeranno la carne arrostita  
al fuoco;  
la mangeranno con àzzimi e con erbe amare.  
Ecco in qual modo lo mangerete:  
con i fianchi  
cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano;  
lo mangerete in fretta.  
È la Pasqua del Signore!  
In quella notte io passerò per la terra d'Egitto  
e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto,  
uomo o animale;  
così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto.  
Io sono il Signore!  
Il sangue sulle case dove vi troverete  
servirà da segno in vostro favore:  
io vedrò il sangue e passerò oltre;

non vi sarà tra voi flagello di sterminio  
quando io colpirò la terra d'Egitto.  
Questo giorno sarà per voi un memoriale;  
lo celebrerete come festa del Signore:  
di generazione in generazione  
lo celebrerete come un rito perenne”».

IN EGITTO DIO PARLA A MOSÈ E AD ARONNE:

«QUESTO MESE SARÀ IL PRIMO MESE DELL'ANNO. DITE A TUTTO IL POPOLO D'ISRAELE: "IL DIECI DI QUESTO MESE, OGNI FAMIGLIA PRENDA UN AGNELLO. QUANDO LA FAMIGLIA HA POCHE PERSONE, MANGERÀ L'AGNELLO CON LA FAMIGLIA CHE VIVE VICINO. L'AGNELLO DEVE ESSERE SANO, MASCHIO E AVERE UN ANNO DI VITA. PUÒ ESSERE DI UNA PECORA O DI UNA CAPRA. DEVE RIMANERE VIVO FINO AL QUATTORDICI DI QUESTO MESE: ALLORA TUTTO IL POPOLO UCCIDERÀ L'AGNELLO AL TRAMONTO PER FARE UN SACRIFICIO A DIO. LE PERSONE PRENDERANNO UN PO' DEL SANGUE DELL'AGNELLO, METTERANNO IL SANGUE SUI LATI DELLE PORTE E SULLA PARTE ALTA DELLE PORTE DELLE CASE DOVE MANGERANNO L'AGNELLO. IN QUELLA NOTTE MANGERANNO LA CARNE ARROSTITA AL FUOCO. MANGERANNO PANE SENZA LIEVITO E CON ERBE AMARE. TUTTI MANGERANNO CON LE VESTI ADDOSSO, CON I SANDALI AI PIEDI E IL BASTONE IN MANO; MANGERANNO IN FRETTA. È LA PASQUA DEL SIGNORE!

IN QUELLA NOTTE DIO ATTRAVERSERÀ LA TERRA D'EGITTO E COLPIRÀ OGNI PRIMO NATO IN EGITTO, UOMO O ANIMALE. COSÌ DIO ELIMINERÀ TUTTI GLI DÈI DELL'EGITTO. IO SONO IL SIGNORE! IL SANGUE SULLE PORTE SERVIRÀ DA SEGNO PER SALVARE LE FAMIGLIE: DIO VEDRÀ IL SANGUE E NON PUNIRÀ LA FAMIGLIA. QUESTO GIORNO SARÀ DA RICORDARE SEMPRE; FESTEGGERETE QUESTA FESTA DEL SIGNORE PER SEMPRE».

# RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

---

## RITI INIZIALI

*Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:*

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

*Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:*  
“T’adoriam, ostia divina, t’adoriam, ostia d’amor. Tu dei forti la dolcezza, tu dei deboli il vigor. Tu salute dei viventi, tu speranza di chi muor. T’adoriam, ostia divina, t’adoriam, ostia d’amor”.

## INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

*Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:*

Il Signore Gesù ha donato la sua vita per noi nel sacrificio della croce e ci dona tutto se stesso nell’eucaristia. Con cuore pentito chiediamo perdono per i nostri peccati.

*Si fa una breve pausa di silenzio.*

*Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:*

Signore, che hai sparso il tuo sangue per la salvezza di tutti gli uomini, Kyrie, eleison.

**R. Kyrie, eleison.**

Cristo, che nell’eucaristia ci nutri del tuo corpo e del tuo sangue, Christe, eleison.

**R. Christe, eleison.**

Signore, che sazi la nostra fame di te con la tua parola e con il tuo corpo, Kyrie, eleison.

**R. Kyrie, eleison.**

*Il ministro conclude:*

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

**R. Amen.**

## LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

*A questo punto, secondo l’opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.*

**Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 13,1-15**

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello

che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

## COMMENTO

L'evangelista Giovanni ci presenta l'icona sconvolgente della lavanda dei piedi. Con quel gesto Gesù ricorda ai discepoli di tutti i tempi che l'Eucaristia chiede di essere testimoniata nel servizio d'amore verso i fratelli. Abbiamo ascoltato le parole del Maestro divino: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri» (Gv 13,14). È un nuovo stile di vita che discende dal gesto di Gesù: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15).

La lavanda dei piedi si propone come un atto paradigmatico, che nella morte in croce e nella resurrezione di Cristo trova la sua chiave di lettura e la sua massima esplicitazione. In quest'atto di servizio umile la fede della Chiesa vede l'esito naturale di ogni celebrazione eucaristica. L'autentica partecipazione alla Messa non può non generare l'amore fraterno sia nel singolo credente che nell'intera comunità ecclesiale. «Li amò fino alla fine» (Gv 13,1). L'Eucarestia costituisce il segno perenne dell'amore di Dio, amore che sostiene il nostro cammino verso la piena comunione con il Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito. È un amore che supera il cuore dell'uomo. Sostando ad adorare il Santissimo Sacramento, e meditando il mistero dell'Ultima Cena, ci sentiamo immersi nell'oceano d'amore che sgorga dal cuore di Dio. Facciamo nostro con animo grato l'inno di grazie del popolo dei redenti: «Al Padre e al Figlio lode e giubilo, salute, potenza, benedizione: a Colui che procede da ambedue, pari gloria e onore sia!» Amen!

(Papa Giovanni Paolo II, Omelia della Messa nella cena del Signore,  
Giovedì Santo 12 aprile 2001)

## PREGHIERA DEI FEDELI

Pieni di speranza eleviamo le nostre preghiere a Dio e invochiamo:

**R. Signore, abbi pietà di noi.**

Per la Chiesa, perché, sull'esempio di Cristo, si metta coraggiosamente al servizio degli uomini per portarli all'incontro con il Salvatore morto e risorto. Preghiamo. **R.**

Per tutti gli uomini, perché vivano il comandamento dell'amore fraterno in gesti concreti di servizio, di dono, di aiuto reciproco. Preghiamo. **R.**

Per i malati e per tutti i tribolati, perché sappiano accogliere e offrire le loro sofferenze, insieme a quelle di Gesù, per la salvezza del mondo. Preghiamo. **R.**

## **RITI DI COMUNIONE**

*Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:*

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

*E tutti insieme dicono:*

**Padre nostro, che sei nei cieli,**

**sia santificato il tuo nome,**

**venga il tuo regno,**

**sia fatta la tua volontà,**

**come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

**e rimetti a noi i nostri debiti**

**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

**e non abbandonarci alla tentazione,**

**ma liberaci dal male.**

*Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:*

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

*La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:*

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,**

**ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:*

Il Corpo di Cristo.

*La persona risponde:*

**Amen.**

*Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.*

*Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:*

Preghiamo.

Padre onnipotente, che nella vita terrena ci nutri alla cena del tuo Figlio, accoglici come tuoi commensali al banchetto glorioso del cielo.

Per Cristo nostro Signore.

**R. Amen.**

## **RITO DI CONCLUSIONE**

*Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su sé stesso il segno della croce, dice:*

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

**R. Amen.**



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con  
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale  
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute  
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile  
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità  
Caritas Italiana